

INTRODUZIONE AL DOSSIER

IL CORAGGIO DI FARE LA PACE

THE COURAGE TO MAKE PEACE

- Marcella Farina

Nei percorsi di pace e fratellanza

«I processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana [...]. C'è una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge tutti».¹

Il presente Dossier si pone in collegamento con il primo: *La pace oltre le paure*. In esso Laura Silvia Battaglia, a conclusione degli interventi, ha affermato: «Non ho timore di dire che non è l'assenza di paura che porta alla pace ma è la pace del cuore che consente di convivere con la paura».² In tal modo l'Autrice ci spinge a non lasciarci rubare la speranza nel constatare la realistica e drammatica realtà della terza guerra mondiale a pezzi, con milioni di persone, a partire dai bambini, ridotte in povertà con ogni sorta di privazioni, a partire dalle fondamentali relazioni familiari e amicali, per arrivare alla cruda piaga della fame, del freddo, delle violenze. Le guerre con i loro effetti devastanti sono presenti non solo nei luoghi di conflitto, ma nel mondo intero, incidendo su soggetti e istituzioni, segnando una pericolosa regressione nella coscienza della inestimabile dignità umana e nel sentimento di fratellanza universale. Sono fatti che potrebbero paralizzare i cuori e le risorse umane di bene. Ma dobbiamo e possiamo scommettere sulla pace, sulla possibilità di costruire una umanità fraterna, perché l'appello a segnare percorsi di pace per rimarginare le ferite sale da molte parti del mondo; quindi, «c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (FT n. 225).

¹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (FT), 3 ottobre 2020, n. 231 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (12-06-2023).

² BATTAGLIA Laura Silvia, *La pace possibile*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 61(2023)1, 106.

Andando oltre ingenui sentimenti di fratellanza, papa Francesco ricorda che in questi processi non si torna alla situazione anteriore ai conflitti, perché «col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato [...], non c'è più spazio per diplomazie vuote, per dissimulazioni, discorsi doppi, occultamenti, buone maniere che nascondono la realtà» (FT n. 226). Nei percorsi di pace bisogna confrontarsi nella verità, oltre le narrazioni ideologiche, perché il popolo ha il diritto di sapere la verità storica dei fatti; le famiglie distrutte dal dolore hanno il diritto di sapere quanto è accaduto ai loro parenti scomparsi; il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi, e il dramma dei minori reclutati dagli operatori di violenza non vanno rimossi, ma vanno riconosciuti (cf FT n. 227). Urge «una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni» (FT n. 226). Così nasce «lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti» (FT n. 226), spezzando la catena della violenza e dell'odio nell'arduo impegno di superare ciò che ci divide, senza perdere l'identità, custodendo vivo il fondamentale senso di appartenenza (cf FT n. 230).

Fratelli tutti si raccorda in modo operoso con l'Agenda ONU 2030 che nell'*Obiettivo 16* dichiara: «Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, e creare Istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli».

L'enciclica e l'Agenda, come illustreranno alcuni contributi del Dossier, costituiscono come due pilastri che reggono la struttura sociale del nostro futuro.

Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace

«La pace è aspirazione profonda del genere umano. È vocazione di tutti. Essa, però, è gravemente minacciata e quotidianamente insidiata dalla violenza, individuale o collettiva, che la coarta e la distrugge, fino ad annientare l'uomo nella sua dignità e nei suoi diritti fondamentali alla vita, alla libertà e allo sviluppo integrale. La violenza si annida nelle strutture sociali, economiche, finanziarie, politiche, culturali, massmediatiche. Genera conflitti, ingiustizie e guerre».³

Per combattere la violenza in modo positivo e propositivo, la dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Gaudium et spes*,⁴ propone una nuova etica

³ TOSO Mario, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace: il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*, Roma, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa 2022, 12.

⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale su *La Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes*, Cap. V, *La promozione della pace e la comunità delle nazioni* nn. 77-90, in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html (12-06-2023).

della pace che «consiste nel riconoscere come accettabili sia il ricorso alla forza per la legittima difesa individuale e collettiva sia l'azione non violenta attiva e creatrice. Ciascuna di queste opzioni è peraltro sottoposta a condizioni molto strette che ne definiscono la legittimità morale [...]. La legittima difesa dev'essere al servizio della giustizia, nella coerenza dell'uso di mezzi omogenei col fine, fintantoché l'azione non violenta non potrà abolire il diritto di ogni cittadino, specialmente dei deboli e degli innocenti, d'essere protetti dallo Stato a mezzo della forza se necessario».⁵ L'azione non violenta attiva e creatrice non si limita a condannare la guerra, né può ridursi al pacifismo di testimonianza, perché essi non promuovono la causa della pace, anzi rischiano di presumere di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. La non violenza pacifica, attiva, creatrice, invece, costruisce alacramente la pace. È questa «la via di un nuovo pacifismo, il cui slogan potrebbe essere espresso così: "se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace". Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove».⁶

La realizzazione e il mantenimento della pace esige a livello internazionale e sovranazionale «la partecipazione di tutti alla costruzione di una vera e propria società politica mondiale, caratterizzata da una corrispondente autorità, costituita mediante un processo democratico universale, dal basso».⁷ Emerge la necessità ineludibile, soprattutto oggi, in rapporto al bene comune mondiale e alla pace, «che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».⁸

La pace, aspirazione profonda del cuore umano, è anche e soprattutto dono divino da invocare, accogliere e rendere operoso, in un processo permanente che esige da tutti - singoli e collettività, artigiani e architetti - un impegno costante e paziente, proteso verso la verità, quella verità vivificata e illuminata dalla riconciliazione, dal perdono, dall'amore che affratella nella misericordia. In questa direzione è fondamentale l'apporto delle religioni, perché come sottolinea papa Francesco, «senza un'apertura al Padre di tutti, non ci sono ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità [...] soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi» (FT n. 272). Egli cita Benedetto XVI che in *Caritas in veritate* n. 19 sottolinea: «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».

⁵ Toso, *Se vuoi la pace* 12-13. Corsivo mio.

⁶ *Ivi* 13.

⁷ *Ivi* 14.

⁸ *Ivi* 15.

Come la pace anche la fraternità interpella a un nuovo modo di pensare e di operare, dentro un mondo sempre più complesso e connesso, che chiama in causa una nuova ermeneutica dell'umano, valorizzando saperi sempre più articolati e specializzati.

L'enciclica *Fratelli tutti* spinge in questa direzione nel poliedro delle antropologie. Si aprono tante strade di confronto multidisciplinare e interdisciplinare.⁹

L'urgenza è anche nel campo educativo ove l'esigenza di elaborare in modo teorico e pratico un umanesimo pedagogico va presa in seria considerazione, valorizzando gli apporti della cultura classica umanistica coniugati, però, eticamente con i nuovi saperi.¹⁰

La *Rivista di Scienze dell'Educazione* a suo modo vuole offrire un contributo.

Il Dossier: *Il coraggio di fare la pace* vuole entrare in questo obiettivo. È articolato in tre nuclei tematici che colgono alcune delle coordinate fondamentali della pace e delle vie per la sua costruzione: *Artigiani e architetti di pace*, *Condizioni antropologiche per la pace*, *La grammatica quotidiana della pace*.

Artigiani e architetti di pace: il nucleo tematico è composto da due contributi, rispettivamente di Filippo Salone e Diva Ricevuto, accumulati dal filo rosso del riferimento a Fratelli tutti e all'Agenda ONU 2030.

Filippo Salone, *La pace quale fondamento dello sviluppo sostenibile: istituzioni integrate, governance e cittadinanza globale*, parte dallo studio dell'enciclica *Fratelli tutti* e dalla sua singolare ed eloquente convergenza con l'Agenda Onu 2030. L'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) ha pubblicato un *Quaderno* dedicato alla lettura ragionata dell'enciclica alla luce dell'Obiettivo 16 dell'Agenda ONU, una iniziativa che l'Autore ha coordinato e nella quale sono emerse significative e propositive convergenze, come la centralità della pace e della democrazia quali leve abilitanti per lo sviluppo sostenibile, l'importanza dei diritti e delle politiche di integrazione per dare sostanza alla convivenza pacifica tra popoli, la necessità di una *governance* solida e multilaterale che metta al centro il benessere diffuso tra i popoli, sulla base di una società aperta e inclusiva. L'Autore organizza il suo saggio intorno a quattro tematiche: *Guerra e Sviluppo (in)Sostenibile* ove evidenzia che la guerra è il *cupio dissolvi* dell'umanità e dello sviluppo sostenibile; *Il riconoscimento del conflitto*, *la governance globale della pace*, *il ruolo dell'Onu* ove afferma come il

⁹ Cf *Salvare la Fraternità - Insieme. Un appello per la fede e il pensiero*, in *Salvare la fraternità-Insieme* (academyforlife.va); SEQUERI Pierangelo (a cura di), *Iniziare dai molti. Orizzonti del pensiero fraterno*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2022.

¹⁰ Ciò è stato sottolineato nel Convegno internazionale nel 150° anniversario della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice: *Apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'educazione (1872-2022). Percorsi, sfide e prospettive*, svoltosi a Roma dal 25 al 30 settembre 2022.

conflitto sia inevitabile e vada sopportato e superato attraverso il dialogo e un processo di riconciliazione, costruendo, così, un mosaico della "pace positiva"; *Pace, Democrazia, Diritti*, segnala la correlazione esistente tra pace e consolidamento della *governance* globale per promuovere i diritti umani, la giustizia, la pace, la democrazia; *Dal modello di integrazione europea alla via della cittadinanza globale*, annota come il modello di integrazione europea possa costituire un formidabile emblema istituzionale di risoluzione dei conflitti nella storia mondiale, quindi di coesistenza pacifica, *conditio sine qua non* di sviluppo sostenibile integrale.

Tutta l'argomentazione dell'Autore porta a sottolineare che *Fratelli tutti* e l'*Agenda ONU 2030* rappresentano due pilastri che reggono la struttura sociale del nostro futuro, specialmente in relazione all'Obiettivo 16 che dichiara: «Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile». Alla base vi è una visione universale di fraternità tra esseri umani che si traduce, a livello laico e di *governance* sovranazionale, nel modello istitutivo dell'*Agenda Onu 2030*. Il fondamento alto di società pacifica proprio dell'obiettivo 16 si edifica in chiave esclusivamente multilaterale, con l'affermazione progressiva ed incessante dei principi democratici e della tutela dei diritti a tutti i livelli, sino alla costruzione paziente del principio di cittadinanza globale.

Diva Ricevuto, *Sorelle e fratelli tutti, collettività in movimento*, organizza la sua argomentazione attraverso il criterio-principio: "gli esseri umani hanno come condizione costante il movimento". Il saggio è strutturato in otto nuclei raccordati tra loro dalle diverse caratteristiche e realtà del movimento/movimenti: *Movimento materiale e immateriale*, *Movimento di comunità*, *Movimento a pezzi*, *Movimento di idee*, *Movimento indistinto si fa percorso*, *Movimento culturale per un'ecologia politica*, *Movimento immateriale*, *Movimento di prospettiva*. Il punto di riferimento è sempre nel raccordo tra *Fratelli tutti* e *Agenda ONU 2030*. In questa direzione riflette sul conflitto Russo-Ucraino dentro movimenti materiali di persone e immateriali di idee, di energia e clima, innescando a sua volta due tipi di movimento materiale: «Uno di persone che si sono allontanate dall'inizio, un altro di profughi che sono scappati, un altro ancora di centinaia di migliaia di militari che sono entrati a più riprese, anche prima del 2022, in territorio europeo dalla Russia, un altro ancora di persone e di bambini trasportati dall'Ucraina in Russia, come prigionieri o per scopi ancora non chiariti». L'Autrice segnala che nei prossimi trent'anni saranno 200 milioni gli esseri umani che si muoveranno e che andranno riconosciuti in processi rispettosi dei diritti. Di qui la proposta di prendere in seria e operosa considerazione l'appello profetico del Papa in *Fratelli tutti* e gli obiettivi dell'*Agenda ONU 2030*, specie l'obiettivo 16, per una fratellanza universale da promuovere concretamente come istituzioni e soggetti a livello mondiale.

Condizioni antropologiche per la pace: è un nucleo tematico preso in considerazione da Pavel Rebernik e Lucy Nderi Muthoni, rispettivamente dal punto di vista filosofico e psicologico.

Pavel Rebernik: *Dignità, umanità, riconoscimento dell'altro. Pico della Mirandola e le condizioni antropologiche della pace*, prende ispirazione da alcune suggestioni offerte dall'Enciclica *Fratelli tutti*, rileggendole, ripensandole e sviluppandole alla luce della *Oratio de hominis dignitate* di Pico della Mirandola. In opposizione alla logica distruttiva dello scontro e della guerra, oggi sempre più pervasiva, è necessario tornare a riflettere sulle condizioni antropologiche che rendono possibile la logica dell'incontro e dell'ascolto, operando in un autentico "artigianato della pace". Ciascuna persona è chiamata a scrivere una nuova pagina di storia e speranza, coinvolgendosi radicalmente e totalmente, riscoprendo e assumendo su di sé il valore della dignità della persona, così da "riappropriarsi di sé" passando attraverso un imprescindibile "riconoscimento dell'altro". L'Autore organizza il suo saggio intorno a tre coordinate: «Ognuno svolge un ruolo fondamentale [...] per scrivere una nuova pagina di storia», «Grande miracolo è l'uomo», *Capace di intendere il senso, di amare la bellezza, di ammirare la grandezza*. Conclude con un messaggio-appello: «Attraverso la propria persona, Dio vede l'uomo persona, fine in sé, centro del mondo, libero di scegliere, di accogliere o rifiutare la legge della sua arcana sapienza. Ora: se la dignità è la via d'accesso all'umanità, allora il suo riconoscimento - nell'ambito delle relazioni umane, così come nel contesto dei rapporti pubblici e istituzionali - è la condizione necessaria per non de-umanizzare l'uomo, per non strumentalizzarlo o renderlo suscettibile di oggettivazione: "distante da sé" perché "distante dall'altro", una pedina di scambio di cui servirsi o da distruggere. Il riconoscimento della dignità dell'uomo è la *ratio essendi* della pace».

Lucy Nderi Muthoni: *Regolazione delle emozioni intergruppo: un percorso per la costruzione della pace*, prosegue lo studio proposto nel primo Dossier, riconoscendo, come direbbe papa Francesco, la presenza ineludibile dei conflitti e aprendo percorsi per gestirli attraverso il lavoro sulle emozioni. Il saggio riflette sulla costruzione della pace come un processo di regolazione delle emozioni intergruppo. Nella prima parte offre un quadro teorico per l'analisi dei processi di regolazione emotiva coinvolti nella riconciliazione e nella costruzione della pace; nella seconda individua alcune prospettive di intervento psicosociali con i loro effetti su specifiche emozioni intergruppo. Si concentra, in particolare, su come l'attenuazione delle emozioni intergruppo, quali l'odio, la rabbia, il senso di colpa, possa aprire la strada al consolidamento di una visione fiduciosa del futuro, caratterizzata dalla speranza e dall'empatia, per poter instaurare relazioni pacifiche tra avversari.

Conclude con alcune implicazioni educative, accennando a qualche pista di ricerca futura. L'Autrice sottolinea che non bastano accordi di pace

formale, pur opportuni e talvolta necessari, perché la pacificazione formale non risolve completamente le questioni legate ai bisogni e agli interessi delle parti, alla giustizia strutturale, alla responsabilità condivisa e alla distribuzione di potere, ricchezza e risorse, in quanto il rapporto tra gli avversari rimane danneggiato. Ripristinare relazioni sostenibili, pacifiche e positive tra gli ex-avversari richiede, infatti, profondi cambiamenti nel tessuto sociale e in ambito socio-psicologico il quale include credenze, orientamento emotivo, chiusura identitaria e memoria collettiva. La riconciliazione post-conflitto esige un cambiamento affettivo positivo nei confronti di gruppi nemici precedenti o attuali, al fine di ricostruire relazioni armoniose. Tale riconciliazione è un requisito per una pace duratura e sostenibile.

La grammatica quotidiana della pace è la tematica svolta da tre contributi, proposti rispettivamente da Bernardo Toro, Maria Dolores Picciau, Alessandra Morelli; essi sono collegati da un approccio teorico-pratico propositivo, esperienziale.

Bernardo Toro, *La paz nuestra de cada dia. El cuidado y la paz cotidiana*, descrive la nostra pace quotidiana quale azione pedagogica come nuovo paradigma etico. In questa prospettiva ne segnala gli aspetti essenziali: riconoscere che la costruzione della pace non è un bene cumulativo, constatare la correlazione tra il potere diffuso e il potere del quotidiano, favorire l'azione quotidiana della pace negli spazi di socializzazione. Annota che i guerrieri possono porre fine alla guerra, ma la pace è costruita dai cittadini, rispettando gli accordi nella loro ferialità. Tali accordi avvengono dove avviene la vita. E la vita avviene negli spazi di socializzazione, nei luoghi dove esprimiamo le nostre abitudini e i nostri costumi. Si tratta di essere costruttori di spazi di socializzazione caratterizzati dal paradigma della cura in casa, nella strada, nelle organizzazioni, a scuola, nell'università, nel lavoro, nelle organizzazioni politiche, nella Chiesa, nei media. «El cuidado es la nueva cultura que demandan las nuevas generaciones y nuestra supervivencia en el planeta. Porque aprendemos a cuidar o perecemos».

Maria Dolores Picciau: *Le donne artigiane di pace*, attraverso un'analisi storica e sociologica del ruolo delle donne nei processi di pace l'Autrice mette in luce come nell'immaginario collettivo l'altra metà del cielo sia rappresentata allo stesso tempo come santa, vittima e guerriera. Offre uno spaccato su cosa accadeva ieri con la rappresentazione non sempre positiva della donna nella cultura occidentale e il suo ruolo storicamente marginale nei tavoli di pace, sino poi alle importanti rivendicazioni di genere nel secondo Dopoguerra, portate avanti dai movimenti femministi e l'affermazione del matriarcato nei sistemi sociali di tutto il mondo. Il racconto si snoda attorno alla differenza sostanziale tra il concetto di pace e di nonviolenza sino ad ipotizzare la pratica dell'obiezione di coscienza, nonviolenta e dialogica, e l'educazione dal basso, per costruire un nuovo modello di pace. L'Autrice articola il saggio in due nuclei tematici: *Le donne e la costruzione della pace*, *Per una cultura della pace*. Come si vede,

dai percorsi storici passa a individuare delle vie, in particolare coniugando pace e diritti delle donne e valorizzando il loro quotidiano esserci.

«Esiste, sullo sfondo, la forza tranquilla della pratica gandhiana della nonviolenza, capace di trasformare la 'realtà' del potere eteronomo inamovibile, e di introdurre una nuova difficile visione della pratica nonviolenza del potere di tutti. Del resto, tutta la storia dei movimenti pacifisti, nonviolenti e femministi dimostra che si può passare dall'utopia intesa come ou-topos, puro miraggio irraggiungibile, all'utopia concreta dell'eu-topos basata sulla possibilità di costruire dal basso un mondo alternativo senza dover sempre ricorrere alla barbarie premoderna della drammatica identificazione del potere con la violenza. Le vere rivoluzioni non tollerano né concepiscono illusorie scorciatoie».

Alessandra Morelli: *Osare la pace, osare l'incontro per operare la giustizia*, parte dall'esperienza personale, rileggendola attraverso alcune sollecitazioni filosofiche, il riferimento a Papa Francesco, gli appelli emergenti dall'attualità. Ogni conflitto è un suicidio per l'umanità. I problemi e le contraddizioni scomode dell'umanità non possono essere risolti con una cultura dello scarto ove l'essere umano è considerato un "valore d'uso" o "superfluo". In Occidente si sono elevati muri invece di costruire ponti, provocando un individualismo radicale. Va messa in campo, operosa e dinamica, la "cura" come parte ontologica e strutturale dell'essere umano, essenziale alla nostra vita. L'essenza della cura consiste nel prendere a cuore la vita e nel donare il proprio tempo; essa costituisce la via maestra per la crescita del bene comune e per la progettualità dell'esistenza; libera dalla prigionia della cultura dello scarto. Aprirsi a comprendere il valore della pace è assolutamente necessario per capire la centralità del concetto di cura e di rapporto con il prossimo, secondo la logica esistenziale proposta dalla parabola del Buon Samaritano.

Dal paradosso di occuparsi di chi non si conosce discende per il Vangelo l'idea che dovremmo avere dell'altro come oggetto di cura disinteressata. Il Samaritano è capace di mettere da parte non solo i suoi pregiudizi, ma anche le sue priorità, davanti alla necessità del suo prossimo. Senza conoscerlo lo considera degno di ricevere il dono della cura. L'esistenza di ciascuno di noi è legata al gesto di questo dono che rende la vita non semplicemente tempo che passa ma tempo dell'incontro.

La beatitudine «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5,9) ci suggerisce che i gesti di cura costruiscono e sono necessari per essere veri agenti e profeti di pace. Impegnarsi per la pace, dunque, è un processo di auto-consapevolezza offerto a ciascuno di noi ed è collegato al bisogno di giustizia. Giovanni Paolo II ricordava: «Non c'è pace senza giustizia ma non c'è giustizia senza perdono». Osare la pace non è solo questione di appelli alla politica, ma è soprattutto appello a sé stessi.

Concludendo: intessere un fecondo e costruttivo dialogo con le Autrici e gli Autori dei saggi del Dossier è uno spiraglio singolare per intravedere

e percorrere vie concrete per “osare la pace” oltre gli ingenui pacifismi, operando come artigiani e architetti.

Emergono appelli per cammini personali di riconciliazione e di perdono nella verità, lavorando con responsabilità sul proprio disarmo interiore e, positivamente, mettendo in atto le tante risorse di bene di cui è arricchito il cuore umano.

Secondo le proprie possibilità, intessendo profonde relazioni umane nella ferialità poliedrica, possiamo costruire la *civitas* nel locale con la tensione verso il mondiale, nella via di un nuovo pacifismo: “*se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*”.

La pace è anche e soprattutto dono divino da invocare, accogliere e rendere operoso proprio nelle svariate sfaccettature della vita quotidiana, divenendo, così, trasparenza dell’amore misericordioso dell’unico Padre, grazie a Gesù che in sé ha abbattuto ogni muro e ha fatto di tutti noi l’unica famiglia di Dio.